

STUDI STORICI VERONESI

RACCOLTI DA
LUIGI SIMEONI
dell'Università di Bologna
e
VITTORIO CAVALLARI

VOLUME TERZO
(1951 - 1952)

VERONA
PRESSO LA DIREZIONE DELLA RIVISTA
MCLIII

IL CARTEGGIO DI VITALE E PACIFICO DI VERONA COL MONACO ILDEMARO SULLA SORTE ETERNA DI ADAMO (*)

Qualche anno fa, a proposito di alcuni carmi ritmici da me restituiti a Pacifico di Verona, ebbi occasione di annunciare un altro prossimo accrescimento dell' eredità letteraria del celebre arcidiacono (1), in seguito a una segnalazione di Dom Jean Leclercq O.S.B., che aveva osservato in un codice Parigino due pezzi nuovi del carteggio teologico di Pacifico col monaco Ildemaro (2).

Di Ildemaro è nota fino dai tempi del Mabillon una epistola a Orso vescovo di Benevento « de ratione bene legendi », ma la sua eredità letteraria e la sua biografia si sono venute accrescendo e configurando solo alla fine del secolo scorso, nel giro di pochi anni, grazie ai successivi contributi di insigni studiosi. Nel 1880 veniva pubblicata una redazione ampliata, dovuta a Ildemaro, del commento di Paolo Diacono alla Regola di S. Benedetto (3), poi studiata nel 1896 dal nostro Cipolla in relazione col commento novaliciense (4), mentre due anni dopo il Traube con la sua

(*) Comunicazione alla III^a Sezione del Congresso internazionale di diritto romano e di storia del diritto (Verona, 28 settembre 1948), che sarà pubblicata nel IV volume degli *Atti*.

(1) *Veronensia*, II, nella *Miscellanea Giovanni Mercati* (1946). II (*Studi e testi*, 122), 77.

(2) J. LECLERCQ, *Le genre épistolaire au Moyen Age*, nella *Revue de m. d. latin*, II (1946). 66 e n. 16. Il p. Leclercq mi ha gentilmente informato che non intendeva ritornare sull'argomento.

(3) *Expositio Regulae ab Ildemaro tradita*, ed. R. Mittermüller. Regensburg 1880.

(4) C. CIPOLLA, *Brevi appunti di storia novaliciense*, in *Mem. Acc. Torino*, s. II, 45 (1896). 150-166 (« III. Il commento Novaliciense alla « Regula monachorum » di S. Benedetto paragonato col commento di Ildemarus »).

dottrina incisiva e geniale riassumeva quello che dalle ricerche precedenti si poteva trarre, e aggiungeva accostamenti e precisazioni decisive per la biografia e per la tradizione manoscritta del commento ⁽⁵⁾. Subito dopo Ernesto Duemmler pubblicava, insieme all'edizione critica dell'epistola grammaticale a Orso di Benevento, un'epistola inedita di Ildemaro a Pacifico ⁽⁶⁾.

Quello che dai suoi scritti e da altri documenti possiamo sapere di Ildemaro non è molto. Proveniva da un monastero francese, probabilmente Corbie, dal quale si trasferì in Lombardia; nell'anno 841 l'arcivescovo Angelberto di Milano lo inviò insieme all'abate Leodegario a Ramperto vescovo di Brescia, che stabilì i due monaci nel monastero bresciano di S. Faustino; alcuni anni dopo, nell'845, essi figurano, Leodegario quale abate, Ildemaro come semplice « presbiter », in capo a una lista di monaci del celebre monastero lombardo di S. Pietro di Civate ⁽⁷⁾. Qui Ildemaro attese all'insegnamento, del quale è testimonianza il commento di Paolo Diacono alla

⁽⁵⁾ L. TRAUBE, *Textgeschichte der Regula S. Benedicti*, in *Abh. hist. Kl. Bayer. Ak.*, 21,3 (1898), 640-644, 711-717; e 2^a ed., hrsg. H. Pfenkers, *Ivi*, philos.-philol. u. hist. Kl., 25,2 (1910), 40-45, 107-113. Per Corbie v. rispettivamente 713, 716 e 109, 112. Non vorrei che si sopravvalutasse in sede paleografica la relazione Ildemaro-Pacifico, come, seguendo un accenno del TRAUBE, *Vorles. u. Abh.*, II (1911), 28, sembra che si tenda a fare (P. COLLURA, *Studi paleografici. La precarolina e la carolina a Bobbio*, 1943, 27, 197), quasiché potesse convertirsi in un nesso Corbie-Verona.

⁽⁶⁾ *Epistolae Karolini aevi*, III (1899) (*MGH, Epp.* V). 320-322. 355-358. Sulla lettera di Ildemaro a Pacifico v. TRAUBE, 2^a ed., 41 n. 1 (qui e in *Epp.*, 356 n. 1, una sua ipotesi che ora sembra superata dalla scoperta della lettera di Vitale); M. MANITIUS, *Gesch. d. lat. Lit. d. Mitt.*, I (1911), 260; II (1923), 800, 807; T. VENTURINI, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona* (1929), 22-24. Il più recente scritto su Ildemaro è la dissert. di sister M. A. SCHROLL O. S. B., *Benedictine monasticism as reflected in the Warnefrid-Hildemar commentaries on the Rule*, New York, Columbia Univ. Press, 1941 (*Studies in history, economics and public law*, n. 478) della quale a me basta citare le pagine 23-25, 199 s.

⁽⁷⁾ I nomi di Leodegario e di Ildemaro ritornano spesso in recenti studi di liturgia ambrosiana; citerò almeno P. BORELLA, *Infusisti carolingi e monastici sul Messale Ambrosiano*, in *Misc. Burg. in honorem L. C. Mohlberg*, I (1948), 98 s., 106; E. CATTANEO, in *Archivio Ambrosiano*, I (1949), 45 s.

Regola da lui rielaborato; le sue aggiunte curiosamente vi figurano in parte scritte da lui in prima persona, in parte da scolari in terza persona.

L'epistola teologica a Pacifico tratta la questione della sorte eterna di Adamo, sostenendo la tesi della salvazione in netto contrasto polemico con taluni, non chiaramente nominati, i cui argomenti lo scrivente trovava esposti in una « scedula » alla quale più volte fa riferimento, riportandone anche testualmente due passi; ma che cosa questa « scedula » precisamente fosse, dall'epistola non appare.

Della lettera di Ildemaro il Duemmler conobbe un solo codice, il Monacense latino 14581 del secolo XI, già di S. Emmerano di Ratisbona, nel quale è così intitolata: « Primo viro Pacifico, Vironensi videlicet archidiacono, Hildemarus, quamquam indignus presbiter, salutem ». Ora la stessa lettera ricompare sostanzialmente identica in un nuovo codice, all'incirca contemporaneo, il Parigino latino 3226 ⁽⁵⁾ del sec. XI o XII, col titolo assai diverso « Probatissimo viro Pacifico archidiacono servi et oratores vestri, quibus scedulam vobis transmissam direxistis, salutem » (ff. 157v-159v) e vi è preceduta da una lettera di un « Vitalis scolasticus » a Pacifico e da un'altra, brevissima, di quest'ultimo: « Humilis levita Pacificus karissimo in Christo patri Ildemaro dignoque salutem » (f. 157r-v).

L'indirizzo della lettera di Ildemaro, quale appare nel codice Parigino, presenta alcune considerevoli novità: anzitutto il « Probatissimo viro », che, come ha rilevato il Leclercq, corregge lo spropositato « Primo viro » del codice Monacense, poi l'assenza del nome di Ildemaro, al posto del quale troviamo menzionati, con una formula anonima e plurale, « servi et oratores vestri » ecc. Si dovrà pensare che il « digno » della letterina di Pacifico non sia un aggettivo ma un nome proprio, sì che questa sia diretta a due, « Ilde-

⁽⁵⁾ *Catalogus cod. mss. Bibliothecae Regiae*. III (1744). 388. LECLERCQ, l.c. (conferma la datazione del *Cat.* al sec. XII).

maro Dignoque »? ⁽⁹⁾. Se si potesse provarlo, sarebbe spiegata la forma plurale della risposta. Pur lasciando aperta la questione, preferisco ritenere « digno » aggettivo e spiegare la singolare disposizione delle parole nell'indirizzo di Pacifico con ragioni di ritmo ⁽¹⁰⁾. Quanto all'indirizzo della risposta, potrebbe indicare che essa sia il frutto di una collaborazione di diversi, o almeno che Ildemaro, il cui nome figura da solo nel codice Monacense, sia stato l'estensore di una risposta concordata in collaborazione. Ma si potrebbe anche supporre che l'indirizzo quale figura nel codice Parigino, e che ha tutta l'apparenza di essere quello scritto sulla lettera originale, sia stato volutamente redatto in quella forma anonima per ragioni di prudenza e di opportunità che noi possiamo forse intuire, più difficilmente ricostruire nella loro realtà effettiva.

Ma ciò che soprattutto importa sono i due documenti nuovi, preziosi, nella loro brevità, per la storia della cultura veronese del IX secolo, che il codice Parigino ci fornisce: la lettera di Vitale « scolasticus » a Pacifico « illustri archidiacono » e il biglietto col quale Pacifico trasmise a Ildemaro la lettera di Vitale, chiedendogli il suo parere. Ne risulta subito che la prima di queste lettere è appunto la « scedula » al contenuto della quale Ildemaro risponde con la sua epistola a Pacifico; infatti ritroviamo in essa i passi che Ildemaro aveva testualmente citati ⁽¹¹⁾, tanto che una delle citazioni di Ildemaro ci permette di supplire una lacuna di qualche parola, che nella lettera di Vitale il codice Parigino omette per omeoteleuto. Nella stampa che segue distinguo col corsivo le parole testualmente riferite nella risposta e annoto le lezioni

⁽⁹⁾ Cosi fu inteso nel *Catalogus* cit.: « Ejusdem (cioè di Pacifico) monitum ad Ildemarum Dignumque, cum iis supra dictam suam epistolam mitteret Vitalis (veramente è Pacifico che la trasmette): sequitur illorum responsio ».

⁽¹⁰⁾ Naturalmente ho cercato se nella lista di Civate, in *Libri confraternitatum Sancti Galli Augiensis Fabariensis*, ed. P. Piper (MGH, 1884), 384 (cod. Fab., col. 112), comparisse un « Dignus », che non vi compare. Ma qui possiamo essere a Brescia.

⁽¹¹⁾ In questo senso essa (e non la letterina di Pacifico; LECLERCQ. l. c.) era in parte conosciuta.

del codice dove me ne discosto, e, per quelle poche righe, anche le lezioni dei due manoscritti della lettera di Ildemaro: il M(onacense) e il nostro stesso P(arigino). Per il resto seguo fedelmente il codice, lasciando anche l'incongruenza nell'uso dei dittonghi.

(f. 157 r). Sancto venerandoque in Christo patri Pacifico gratia et nomine illustri archidiacono Vitalis humillimus scolasticus perpetuam prosperitatem et perhenne gaudium a domino Iesu Christo feliciter imploro.

Noverit beatitudo tua, prudentissime pater, quod in hac nostra patria quidam episcopi et sacerdotes, qui primates patrie videntur, predicant et dicunt quod Adam pater omnium nostrum ab originale suo peccato adhuc [in] inferni claustra retrusus maneat. eo quod, ipso Deo sibi preciplente ne pomum gustaret, prevaricatus sit (f. 157v) et omne humanum genus eius delicto coeleste regnum perdidit. nisi Christus veniens contulisset; et Iudam asserunt non plus peccasse quam Adam, [eo quod Iudas solum Christum tradidit. Adam] autem multitudinem hominum sua prevaricatione lesit; ideoque sicut Iudam Christus ad infernum descendens non inde liberavit ita quoque nec Adam inde redemit; et nulla, aiunt. in veteri et in novo testamento neque in patrum expositionibus aut tractatibus auctoritas inventur ut tam gravis culpa primo homini remissa sit. Nunc ergo, pater, quasi ad aram sanctam ad vestram curro auctoritatem memor benefici doctrinae impertite [et] quamvis imbecillis mea capacitas obsistat precor tamen ut de hac re luculentissimo sermone, auctoritate ut assoles facunda, mihi sub epistolari specie scribere digneris, quatenus et hi qui asserunt et ego tantillus vester discipulus inviolabilem sanctae matris ecclesiae doctrinam teneamus et cunctam hereseorum insaniam vitantes Domino immensas laudes et tibi pro impenso beneficio gratias referamus.

Humilis levita Pacificus karissimo in Christo patri Ildemaro dignoque salutem.

Misi ad vos mihi epistolam transmissam cuius sensum vestro scripto edisserere oppido opto. Valet (12).

(12) lin. 5 *eo quod*; 7 *quid*, *originale* (la prima *r* espunta con punto sopra e sotto) *suum peccatum*; 8 *retrursus*; 11 *peccasse*; 11-13 il passo in corsivo è citato testualmente, a due riprese, in Ildemaro, ed. Duemmler, 356, lin. 28-30 31-32; di qui tolgo l'integrazione; 15-17 il passo in corsivo presso Ildemaro, 357, 13-15; 15 *nullam MP (nullum*

Non spetta a me l'illustrazione teologica del carteggio ora felicemente reintegrato con i nuovi testi. I termini della controversia erano del resto già sufficientemente noti dalla risposta di Ildemaro. Quello di nuovo che apprendiamo dalla lettera di Vitale, e che appunto importa segnalare agli storici della teologia, è l'occasione che determinò il carteggio, il fatto cioè che la questione della sorte eterna di Adamo era allora agitata, come Vitale scrive, « in hac nostra patria », nella quale alcuni vescovi e sacerdoti « qui primates patrie videntur » sostenevano la tesi non ortodossa della dannazione.

Sarebbe importante, ai fini della determinazione storica di questa notizia, stabilire con la maggiore esattezza che cosa intendesse lo scrivente con la parola « patria », essendo evidente, dalla menzione di più vescovi, che egli non si riferiva alla sola città di Verona, ma a un ambito territoriale più vasto. E ben noto che la voce *patria* fu largamente usata nella tarda antichità e nell'alto medioevo col valore di « regione », oltre che in altri significati più o meno estesi, per lo più in senso politico-amministrativo. Il nuovo esempio dell'uso di *patria* in accezione regionale che si aggiunge ora a quelli già segnalati ⁽¹³⁾ mi sembra degno di richiamare l'attenzione degli storici e dei lessicografi. A me basti esprimere l'ipotesi che mi sembra più ragionevole anche in rapporto al carattere ecclesiastico del nostro testo: che in esso la voce *patria* sia usata a designare l'ambito della provincia ecclesiastica di Aquileia, alla quale apparteneva la diocesi veronese.

Non sarà forse azzardato supporre che della controversia sulla pretesa dannazione di Adamo i nuovi testi ci facciano intuire, per così dire, un piccolo retroscena, una finezza

ed.); 15 *vel in novo* P; 16 *patrum* (?) forse corr. su *paruum*; *tractacibus*; *octoritas* (om. MP); 17 *sit primo homini remissa* M; 20 *luculentissime*; 21 *facundo*; 24 *impemso*.

⁽¹³⁾ Si vedano nell'*Archivum latinitatis mediæ ævi* i contributi di H. KOHT (II, 1925, 93-96), F. ARNALDI (III, 1927, 30 s.), C. JOHNSON (ib., 87), L. NICOLAU D'OLWER (ib., 145-147), H. P. LATTIN (VII, 1932, 43 s.).

tattica e diplomatica del clero veronese di quel tempo. Se pensiamo che con ogni probabilità scrivente e destinatario della prima lettera vivevano ambedue nella stessa città, come dirò più avanti, si può forse supporre che nell'epistola di Vitale non abbiamo una vera lettera, ma un documento provocato dallo stesso Pacifico o comunque nato da una preliminare intesa tra i due, destinato a sua volta a procurare loro, con la risposta di Ildemaro, personaggio probabilmente noto e di riconosciuta autorità in materia, un'arma della quale servirsi per la lotta forse difficile e delicata che si stava svolgendo. E anche possibile che quelli a noi noti non siano stati i soli documenti scritti contemporanei di quella controversia; nè è da escludere che qualche altro se ne sia conservato e possa essere tratto in luce da ulteriori ricerche (14).

Lasciando da parte la controversia teologica, devo invece sottolineare l'interesse che i nuovi testi presentano per la storia degli studi a Verona nell'età di Pacifico. Anzitutto la lettera di Vitale ci permette di aggiungere non solo un nuovo testo, ma un nuovo nome a quel capitolo felicissimo della cultura veronese. « Scolasticus » si dice egli nell'intestazione della lettera, e dal contesto si desume in modo non dubbio che egli era stato scolaro di Pacifico (« memor beneficij doctrinae impertitae », « tantillus vester discipulus ») : abbastanza, dunque, per concludere che si tratta di un chierico che era stato allievo della scuola della cattedrale di Verona

(14) Un estratto da un'altra lettera, non sappiamo di chi nè a chi diretta (non vi è prova per ora che sia di Ildemaro a Pacifico, come sembra intendere la VENTURINI, 24), segue subito alla lettera di Ildemaro nel cod. Monac. ed è stato pubblicato dal DUEMMLER, 357-358 in nota. Comincia: « Expositiones Hrabani cuiusdam sapientis, de quo vestri referebant apices super liberatione et ereptione Ade primi hominis, cum verbis auctoris beati Gregorii Nanzanzenii placuit nobis conferre ».... ed è stato male congiunto ad altri estratti da Gregorio Nazianzeno (le linee 358, 36-40 ripetono le linee 357, 39-358, 25, 26-28). Forse tutti questi estratti sono veronesi. Rapporti di Rabano Mauro (m. 856) con Verona sono testimoniati dalla dedica del suo opuscolo sulla predestinazione al vescovo Notingo (ed. Duemmler, ib., 428, assegnata all'a. 840).

sotto la disciplina di Pacifico, ed ora, al tempo in cui la lettera fu scritta, era salito al grado di maestro («scolasticus»), presumibilmente nella stessa scuola. Ora, appunto negli anni ai quali il Duemmler attribuì la lettera di Ildemaro, che sono gli ultimi della vita di Pacifico (841-844), i documenti veronesi ci fanno conoscere un prete Vitale, canonico della cattedrale e in posizione eminente tra i suoi confratelli, nel quale sarà ragionevole ipotesi riconoscere l'autore della nostra lettera.

Si tratta di due documenti dell'anno 844, solo di poche settimane anteriori alla morte di Pacifico (23 novembre). Il primo, in data 6 agosto ⁽¹⁵⁾, rogato a Quinzano, è l'atto della consacrazione della chiesa di S. Alessandro nella valle di Quinzano, compiuta, essendo vacante la cattedra vescovile veronese, su preghiera di Pacifico « qui tunc praeerat maiori ecclesia(e) » e degli altri canonici e chierici, da un vescovo forestiero, Hitiprandus, che si trovava « his partibus » al seguito dell'imperatore Lotario. Vitale vi è nominato col titolo di « presbiter » al primo posto nell'elenco dei canonici, e parimente sottoscrive subito dopo Itiprando e Pacifico: « Ego Vitalis presbiter interfui manu mea subscripsi ». Il secondo atto, rogato a Verona il 6 settembre ⁽¹⁶⁾, è il solenne testamento di Pacifico e di sua sorella Ansa in favore dello xenodochio da istituirsi « in vico Quintiano »; Vitale lo sottoscrive, anche qui primo di tutto il clero, subito dopo Pacifico e Ansa: « † Ego Vitalis presbiter rogatus a Pacifico archidiacono et Ansa manu mea subscripsi ».

Disgraziatamente questi due atti solenni non ci sono pervenuti in originale: se tale buona fortuna si fosse verificata, noi possederemmo in essi tutta una serie di scritture autografe di personaggi veronesi di quel tempo, la cui perdita è particolarmente da lamentare nel caso di Vitale.

⁽¹⁵⁾ ed. V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese ecc. (Monumenti storici della Dep. Ven. n. s., I. 1940). 244-248. n. 174. con la bibliografia precedente.*

⁽¹⁶⁾ ed. FAINELLI, 248-254. n. 176. c. s.

Infatti, data la sua preminente posizione culturale e gerarchica, è molto probabile, per non dire certo, che la conoscenza della sua scrittura renderebbe preziosi servigi allo studio dei codici veronesi del secolo IX, come li rende la conoscenza ormai acquisita della mano di Pacifico (17). Ma è lecito augurarsi che ulteriori ricerche e accostamenti valgano a supplire a questa perdita.

Perdita, mi si permetta di aprire una parentesi, che è molto sensibile anche per un altro particolare, solo a prima vista trascurabile. Abbiamo visto ora che il testamento porta in primo luogo le sottoscrizioni di Pacifico e di sua sorella Ansa. Quella di Ansa ripete esattamente la formula usata da Pacifico e suona così: « † Ego Ansa in hac ordinatione a me facta manu mea subscripsi ». Non si può dunque dubitare che fosse autografa. Ora, che una donna di quel tempo sapesse scrivere, è cosa sempre e per se stessa degna di nota, ma nel nostro caso, mi sembra, acquista un valore tutto particolare: il piccolo fatto getta un vivo raggio di luce sulla biografia di Pacifico, sulla sua vita familiare, direi anche sulla posizione sociale della sua famiglia. È troppo naturale pensare che chi aveva insegnato a scrivere ad Ansa era stato proprio lui, Pacifico, l'« illustris archidiaconus » e il capo dello scrittorio della chiesa veronese.

Nei medesimi due documenti ora esaminati sottoscrive anche, di sua mano, un « Alchuinus subdiaconus », probabilmente lo stesso nominato in una carta più antica, del 5 ottobre 832, come « Domenico subdiacono qui supranomen Alchuino vocatur ». Non è fuor di luogo ricordarlo qui, perchè il suo nome ritorna, celebrato quale fondatore di uno xenodochio « in suo proprio » in una epigrafe ritmica veronese felicemente scoperta l'8 marzo 1946 nelle rovine della Biblioteca Capitolare. Secondo una ipotesi, cautamente proposta ma a mio vedere giustificatissima, di Mons. Giuseppe

(17) Vedi *Veronensia*, cit. I, 63-66. e ora LOWE, *Codices latini antiquiores*, IV (1947), nn. 472-516 (Verona). *passim*.

Turrini, si tratterebbe sempre della stessa persona ⁽¹⁸⁾. Al diligentissimo studio analitico con il quale ha subito amorosamente illustrata la scoperta Mons. Turrini, mi sia lecito aggiungere qui che i versi ritmici dell'epigrafe sono gli stessi dei *Versus de Verona*, della parte ritmica dell'epitafio di Pacifico, dei due carmi « Spera caeli » da me restituiti a Pacifico, della formula imprecatoria contro i ladri di libri scritta probabilmente da lui stesso sul codice Paris. lat. 1924 ⁽¹⁹⁾. Si tratta dei soliti quindicinari trocaici o tetrametri trocaici catalettici: con l'epigrafe del suddiacono Alcuino sale a sei il numero degli esempi veronesi del IX secolo. Il nuovo testo è dunque prezioso anche sotto questo rispetto.

Poco da dire ci offre la breve lettera di Pacifico, ma la sua stessa brevità è degna di essere rilevata: si tratta di un vero biglietto, di due sole righe, un semplice *post scriptum*, come è facile immaginare, che Pacifico aggiunse di sua mano alla lettera di Vitale e che poi ebbe la sorte di essere copiato insieme con essa e di giungere così fino a noi. Ritengo il

⁽¹⁸⁾ G. TURRINI, *Frammento di lapide tra i ruderi della Biblioteca Capitolare di Verona*, in *Studi storici veronesi*, I (1948), 195-256 con due tavole; e nel volume a parte intitolato *Bibl. Cap. di Verona. Per la inaugurazione della sede ricostruita. Due scoperte archeologiche durante i lavori della ricostruzione*, Verona (1948), 1-62. con VIII tavole; v. specialmente 1-6, 55-62, e tav. I.

⁽¹⁹⁾ Quest'ultima pubblicata nel mio già cit. articolo *Veronensia*, I, p. 62 s.; per i due carmi « Spera caeli » ivi, II, 72-77. Di quello sui segni dello zodiaco, « Spera caeli duodenis signis circumvolvitur », finora noto solo da un codice del s. XII e da un'antica stampa, posso ora segnalare, per la cortesia del Prof. B. Bischoff, un codice assai più antico: Padova, Antoniana, I 27, f. 56 r-v, col titolo « Item versus heroici de XII signis mensum » e nell'ultimo verso il nome « Hyeronimus » sostituito a « Hirenicus » (= Pacificus). Il codice, notissimo per altri riguardi, è una miscellanea di computo, scritta tra gli anni 879-883 nel monastero di Leno (Brescia); oltre i cataloghi di L. M. MINCIOTTI (1842), 14-17, e di A. M. IOSA (1886), 188-190, v. G. MERCATI, *Il catalogo Leonense dei re longobardi e franchi*, in *Römische Quartalschrift*, 9 (1895), 337-349, ora in *Opere Minori*, I (*Studi e testi*, 76), 160-169 (con la segnatura erronea I 25; per la datazione, v. p. 161); G. MORIN, *La translation de S. Benoît et la chronique de Leno*, in *Revue bénédictine*, 19 (1902), 337-356, con una tavola (per il nostro ritmo, p. 339); e Morin sfuggì allora il lavoro del Mercati: cf. il suo vol. *Études, textes, découvertes*, I (1913), 64.

caso presente assolutamente eccezionale, se non unico, perchè lettere di quel tempo ben di rado ci sono pervenute in originale, e d'altra parte biglietti come il presente non potevano offrire ai contemporanei quell'interesse qualsiasi che di regola giustificasse la loro trascrizione in un codice.

A questo proposito, merita di essere esaminata, e lo farò ora, la tradizione manoscritta dei nostri testi. Come risulta da ciò che ho detto fin qui, nessuna traccia del nostro carteggio si è conservata, per quanto è noto, nei codici veronesi del tempo nè in altri codici contemporanei, ma la buona sorte ha voluto che esso abbia trovato fortuna, a distanza di tempo, nel secolo XI o XII, presso copisti di diverse regioni. Il codice Monacense in cui il Duemmler trovò la lettera di Ildemaro proviene dalla biblioteca della cattedrale di Ratisbona. Niente di preciso è possibile dire del Parigino, se non che nell'ultima pagina, dove finisce il testo di Ildemaro, reca in rosso in tre rozzi versi la sottoscrizione di un copista « Bellonus » :

Porrigat auxilium scriptori celsa potestas.

O utinam secum maneat Deus qui cuncta gubernat.

Bellonus scriptor librum istum peregit.

All'infuori della lettera di Ildemaro, nessun rapporto di contenuto lega questo codice al Monacense ⁽²⁰⁾, e la lettera stessa del resto vi compare con un indirizzo che indica subito tradizione di origine diversa. Altra differenza vistosa, sebbene in sostanza poco importante, è in una delle citazioni scritturali, che nel codice M è troncata dopo cinque parole con « et reliqua » : « Quid denuo vultis nobis imponere et reliqua » (ed. Duemmler, p. 356, 21), mentre nel nostro P si danno solo due parole del principio, ma poi si aggiunge, dopo una diversa formula di sospensione, la fine del passo che si intendeva citare : « Quid denuo et cetera, usque Sed per

(20) Si cf. la descrizione del *Catalogus* cit. di Parigi. con il *Cat. cod. lat. Bibl. R. Monac.*, II, 2 (1876), 196 s.

gratiam Dei credimus salvari quemadmodum et illi » (f. 158v; Act. 15,10-11, con qualche differenza).

Non è qui il caso di dare una collazione completa del nuovo codice; dirò soltanto che, come esso presenta spesso lezioni erronee rispetto a M, così in altri casi ne presenta di migliori, sia dove allontanandosi da M conferma correzioni già introdotte dal Duemmler nella sua stampa (tra l'altro due ottime congetture del Traube) ⁽²¹⁾, sia dove fornisce lezioni con le quali è possibile migliorare l'edizione ⁽²²⁾. Lasciando da parte queste e altre differenze di natura meno meccanica, ma che tuttavia sono o possono essere dovute ai copisti, mi fermerò piuttosto su altre che paiono chiaramente indicare correzioni d'autore.

Alcune che mi sembrano appartenere sicuramente a questa categoria sono: 355, 32 *mavult* M, *magis vult* P; 356, 6 *horum similitium* M, *his similitium* P; 24 *generalitate* M, *genere* P; 41 *sinistra parte* M, *in sinistram partem* P; 357, 3 *membrorum necatio* M, *menbrorum divis[i]o atque disper[s]o* P.

Modificazioni d'autore che rielabora il suo testo mi sembrano anche le numerose varianti nell'ordine delle parole, siano semplici miglioramenti stilistici, siano invece dovute alla precisa intenzione di seguire determinati canoni ritmici: 355,35 *illi scripturae* M, *scripturae illi* P; 12 *fructus eis penitentiae dignus fuisse* M, *fructus dignos poenitentiae eis fuisse* P; 18 *sit dictum* M, *dictum sit* P; 29 *designati superius* M, *superius designati* P; 357, 14-15 *primo homini remissa sit* M (e Vitale), *sit primo homini remissa* P; 19 *Domine, a principio* M (cf. Sap. 9,19), *a principio Domine*

(21) Si veda il testo e l'apparato del Duemmler ai luoghi seguenti: 356, note a, c, e, i, l, m; 357, note a, b, c, f (in tutti questi casi P dà la lezione ricostruita dall'editore contro M).

(22) Per es. 355, 28 *Primo*] *Probatissimo*; 356, 20 *gratia*] *Christi gratia*; 34 *videat*] *videt*; 35 *dimittitur*,] P ha giustamente un punto interrogativo; 40 *nevo*] *veneno*; 357, 6 *si nil inventretur de hac argumentatione*] *si nil de hoc inv., hac arg.*; 27 *Lege*] *Legite*.

P; 24 *de alio dictum M, dictum de alio P*; 28 *terciam partem super psalmos Cassiodori M, terciam super psalmos Cassiodori partem P*; 30 *utrum liberatus necne sit Adam M, utrum necne sit liberatus Adam P*.

Che siamo di fronte a una rielaborazione, mi sembra dunque dimostrato. Ritengo inoltre che il testo originario sia quello di M, il rielaborato quello di P: lo mostra la variante già indicata 357, 3 *membrorum divisio atque dispersio P*, evidente miglioramento e approfondimento concettuale di *membrorum necatio M*; e la modificazione nell'ordine delle parole 357, 14-15, dove il testo originario sarà quello che corrisponde alla lettera di Vitale, cioè M, mentre rielaborando non si è più badato all'esattezza della citazione.

Ora, la rielaborazione può essere stata fatta dall'autore nella trascrizione in pulito (senza poi curare di riportare le modificazioni sulla minuta); ma poté anche accadere che egli, o eventualmente altri, abbia rielaborato in seguito la minuta. Nel primo caso il testo primitivo risalirebbe alla minuta, quello rielaborato all'originale della lettera come fu spedita; nel secondo caso, inversamente.

Il quesito ha interesse perchè dalla sua soluzione dipende la possibilità di congetturare quale delle due tradizioni, rappresentate per noi dai due codici, metta capo a Verona, quale invece alla Lombardia, voglio dire al monastero di Ildemaro, sia poi S. Faustino di Brescia ⁽²³⁾, dove si può credere che fosse Ildemaro al tempo di questa corrispondenza, oppure S. Pietro di Civate, dove lo troviamo già nell'845.

Forse vi è una ragione di propendere per la rielaborazione della minuta. Abbiamo visto che dei due codici che ci

(²³) A Brescia era vescovo almeno dall'anno 844 Notingo, che negli anni precedenti aveva occupato la sede di Verona (cf. nota 14); lo noto perchè non è stato fatto finora il suo nome, come di un possibile tramite tra Ildemaro e Pacifico. Per la sua discussa cronologia v. G. G. GRADENIGO (Gradonicus), *Pontificum Brizianorum series* (1755), 124-134; G. G. DIONISI (de Dionysiis), *De duobus episcopis Aldone et Notingo Veronensi ecclesiae assertis et vindicatis* (1758), 12-22.

hanno trasmesso le due redazioni della lettera di Ildemaro, P ci ha anche conservato, da solo, la lettera di Vitale e il biglietto di Pacifico. Ora, noi possiamo bene immaginare che nel monastero di Ildemaro fossero trascritti questi due pezzi dall'originale ricevuto, e insieme, dalla minuta, la risposta di lui. Non mi sembra invece probabile, che a Verona si potesse conservare una minuta, e in seguito trarre copia, del biglietto di Pacifico, documento molto interessante per noi, ma che doveva apparire agli occhi dei protagonisti e dei contemporanei assolutamente occasionale e trascurabile ⁽²⁴⁾.

Qualche lume a tali questioni potrebbe venire dallo studio dell'intero contenuto dei manoscritti, soprattutto del Parigi ⁽²⁵⁾; ma non avendoli esaminati direttamente, lascio ad altri o ad altra occasione il proseguire l'indagine.

⁽²⁴⁾ Contro questa soluzione starebbe invece l'indirizzo che la lettera di Ildemaro presenta in P, nell'ipotesi più sopra prospettata che sia quello che figurava nell'originale spedito.

⁽²⁵⁾ Il codice comincia con un testo anonimo, che si identifica, come mi comunica gentilmente il collega J. Monfrin della Bibliothèque Nationale, con Ionas Aurelianensis episc., *De institutione laicali* (sec. IX); prosegue con alcuni testi patristici e con tre sermoni rivolti a monache, preceduti da un'epistola dedicatoria, che restano da identificare (ff. 154v-157r); subito dopo viene il carteggio veronese, che chiude il codice.
